

Una sottrazione di peso

Dario Rodighiero, aprile 2015

La Città Analoga non è solo un'opera che dispone su uno spazio piano il proseguimento del passato, un dialogo col presente e un confronto con i propri ideali, con la memoria. Mi piace pensare che La Città Analoga sia un'alternativa reale. È così che sono diventato abitante di questa città, e ho iniziato pazientemente a ricostruirne la sua storia, dai quartieri alle strade, dai monumenti alle abitazioni. Ho parlato con le persone che hanno abitato in questa città e ascoltato le storie degli autori, degli studiosi d'architettura e dei semplici *flâneurs*.

Ho trovato ispiratrice l'idea di Bernardo Secchi che riconosce l'urbanistica come un insieme di *tracce*: pratiche reali che modellano la città, donandole forma col passare del tempo, col sovrapporsi delle stesse. Secchi afferma inoltre che esiste un altro substrato che si intreccia alle pratiche e integra i frammenti lasciati da esse: il substrato dei *discorsi*. Dopo mesi, se mi fosse chiesto di riflettere sulla ricerca, direi che La Città Analoga è un tessuto urbano formato da tracce e discorsi: tracce di tutti quegli oggetti, reali e irreali, che sono diventati segno sulla carta; discorsi di tutti quegli autori, critici, storici, architetti, in egual modo abitanti della stessa città.

L'idea esisteva già, prende forma in un edificio progettato dall' stesso Aldo Rossi, il museo Bonnefanten. Quale miglior mezzo per illustrare ai visitatori, ai nuovi abitanti di questa città la ricchezza di questo tessuto cittadino se non con una mappa stradale? Un oggetto talmente semplice e riconoscibile, da non aver bisogno di istruzioni.

Sebbene negli ultimi decenni le tecnologie ne abbiano cambiato la forma, la mappa conserva il ruolo di strumento di orientamento, che aiuta a riconoscere i riferimenti di un territorio e a familiarizzare con esso. Una volta presa la mappa, non resta che avventurarsi per le strade, frequentare i quartieri, stupirsi degli imprevisti che solo una città può nascondere, e riscoprire il piacere di perdersi per ritrovarsi, improvvisamente, a destinazione.

La mappa è stata pensata come uno strumento per conoscere La Città Analoga. Fa parte di un'installazione museale all'interno dell'esposizione *Aldo Rossi La finestra del Poeta Opera Grafica 1973-1997* che verrà inaugurata a Maastricht il prossimo giugno. Questo lavoro nasce dalla collaborazione tra il museo Bonnefanten e la Scuola politecnica federale di Losanna (EPFL), nello specifico rappresentata dalla galleria Archizoom e dal laboratorio di Digital Humanities.

La mappa consiste in un semplice foglio impresso su ambo i lati. Una parte mostra una stampa di grande formato dell'opera e i nomi dei riferimenti ordinati temporalmente;

l'altra, i testi di Fabio Reinhart e Aldo Rossi, accompagnati dalla lista dei riferimenti e delle relative immagini, riportate nella loro interezza così come stampate sui libri.

Ogni processo di storicizzazione ha i suoi tempi e finora i frammenti della Città Analoga non erano mai stati svelati completamente. Durante questa pratica di ricostruzione e decostruzione della città, sono riaffiorati elementi importanti e nascosti, gli abitanti: le persone che hanno dato forma alla città e che ne hanno discusso con le loro idee e i loro racconti. Tutte le loro storie sono interessanti, e dispiace che non ci siano tutte e che non ci sia stato tempo di ascoltarle tutte.

I riferimenti della Città Analoga sono stati estratti da libri esistenti, gran parte del lavoro archeologico si è svolto nelle biblioteche e negli archivi, sia materiali che digitali. Immedesimandomi negli architetti della città, ho cercato di recuperare tutte quelle pubblicazioni che da loro sono state con cura scelte, fotocopiate, ritagliate e assemblate nella creazione di questo *collage* collettivo (conservato ora nei sotterranei del *Centre Pompidou*, a Parigi).

Tutti i riferimenti bibliografici sono quindi pubblicazioni già esistenti nella primavera del 1976, quando La Città Analoga è stata composta. I riferimenti che appaiono posteriori, sono riconducibili agli archivi privati degli autori stessi.

Ripeto volentieri le parole di Aldo Rossi dicendo che *questo ultimo progetto mi è particolarmente caro, esso è un progetto di affezione*. Parlare con le persone mi ha permesso di comprendere la stima del pensiero di Rossi tra gli architetti (non tutti), e la fatica degli autori nel passare nottate intere a costruire la città, perché, come ricorda Fabio Reinhart, di giorno bisognava lavorare per guadagnarsi da vivere.

Aldo Rossi, Eraldo Consolascio, Bruno Reichlin e Fabio Reinhart hanno lavorato mesi per comporre quest'opera e, allo stesso modo, anch'io ho impiegato tempo nel decifrarla, nel cercare le immagini, nel digitalizzare le pagine dei libri, talvolta lasciando spazio alla mia curiosità, leggendone i testi e rendendo il tessuto cittadino più fitto e ricco di colori.

Il progetto si rivela così lo strumento moderno che noi tutti abbiamo a disposizione per arricchirci personalmente, e dal tempo che dedichiamo al suo utilizzo, nasce l'affezione che ci lega ad esso.

Il lavoro ha richiesto tempo e passione. All'inizio i riferimenti arrivavano veloci, ma man mano che il *puzzle* si completava recuperare un riferimento diventava sempre più difficile e lungo. Giusto per citare un caso, l'ultimo riferimento è stato trovato grazie all'aiuto di Beatrice Lampariello, e ha richiesto mesi di ricerca, eseguita nei ritagli di tempo che il mio dottorato all'EPFL mi ha potuto permettere. La ricostruzione delle tracce è stata talmente lunga e diluita, che tuttora non saprei dire esattamente quanti segni compongano La Città Analoga. Onestamente direi 42.

La mappa è parte di un'installazione digitale presente all'esposizione. L'installazione consiste in un tavolo, sulla cui superficie è riprodotta La Città Analoga e dalla quale, grazie

alle tecniche di *augmented reality*, è possibile estrarre tutti i riferimenti che la compongono e renderli interattivi: inquadrando il piano con il *tablet*, lo schermo ripropone la ripresa della fotocamera arricchita di riferimenti virtuali. Questi elementi sono i segni che compongono la città analoga. Essi fluttuano sovrapposti ai riferimenti del piano, invitando a scoprire ed esplorare il *collage* della Città Analoga, attraverso la decostruzione.

La mappa, nella sua forma di pubblicazione, propone una situazione analoga a quella del museo: scaricando l'applicazione, è possibile interagire con la mappa riproponendo a casa l'esperienza che i visitatori fanno al museo.

Come direbbe Italo Calvino, la mia operazione è stata una sottrazione di peso. I riferimenti della Città Analoga sono stati liberati, staccati dall'opera e resi fluttuanti. Questa operazione ha rivelato nuove relazioni tra i riferimenti, creando così nuovi significati: nuovi discorsi che trovano fondamento sulle tracce della città, per ricordarsi che La Città Analoga non è un lavoro statico, ma piuttosto una città viva, in movimento.

L'opera infine perde l'orientamento verticale, tipico del dipinto, per diventare mappa di città e luogo d'incontro nel caso dell'installazione museale. L'intenzione è quella di dare vita a uno spazio che sia anche punto d'incontro, come una piazza, e qui arricchire il luogo di discorsi personali, di storie, di gente, perché non bisogna dimenticare che, come ricorda Rossi nella sua *Autobiografia Scientifica*, "il progetto era solo un pretesto per un coinvolgimento generale".

Bibliografia succinta

- Italo Calvino, 2005. *Lezioni americane: sei proposte per il prossimo millennio*. Milano, Mondadori.
- Aldo Rossi, 2009. *Autobiografia scientifica*. Milano, Il saggiatore.
- Bernardo Secchi, 2000. *Prima lezione di urbanistica*. Roma -Bari, Laterza.

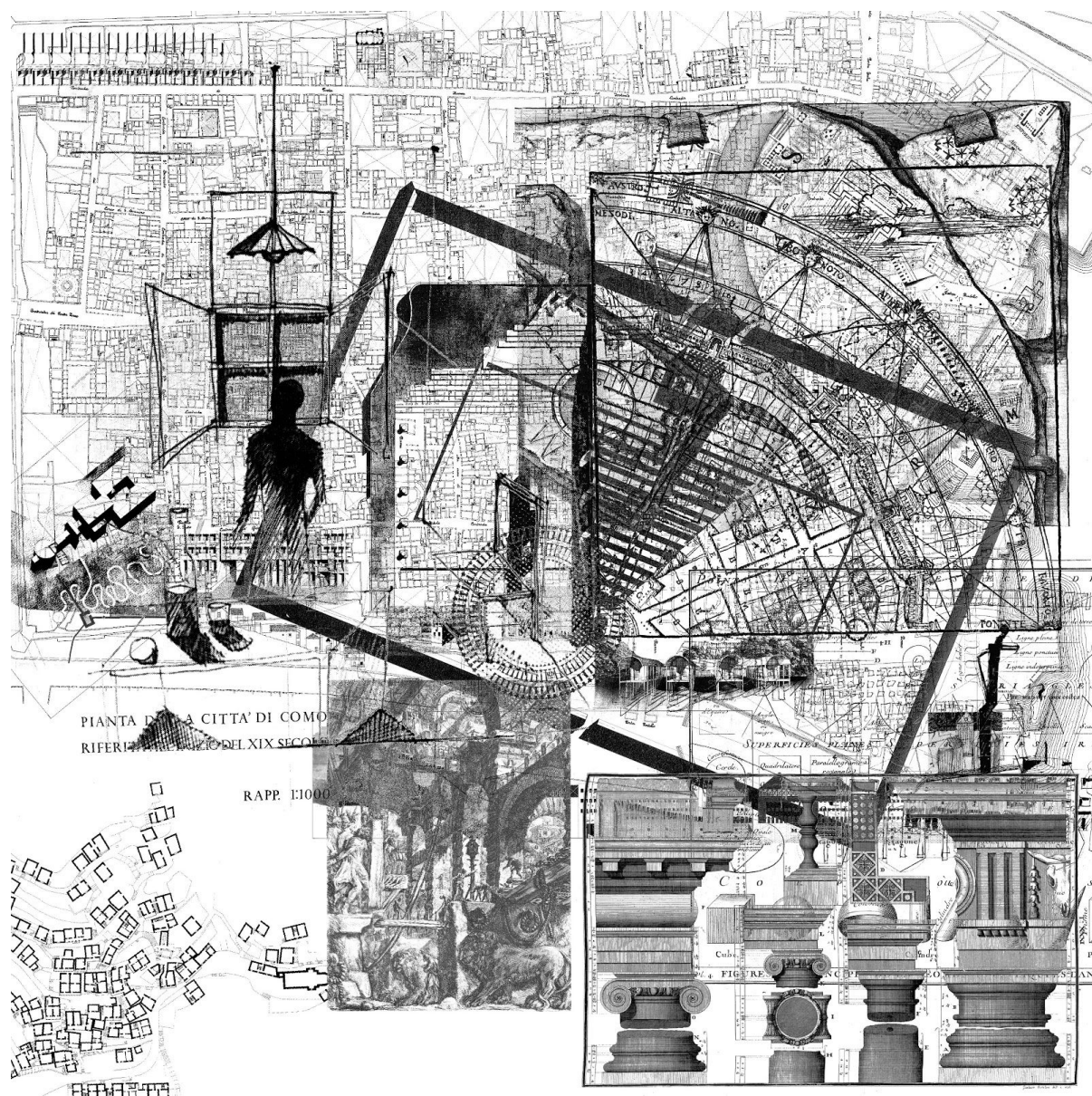


Fig. 1: La città analoga ricostruita dai documenti raccolti nel corso della ricerca.

